

Lou Andreas von Salomé e il fiabesco nel Weihnachtsmärchen

PAOLO LEVRERO

Ricercatore di Pedagogia Generale e Sociale – Università degli Studi di Genova

Corresponding author: paolo.levrero@unige.it

Abstract. The article aims to examine the fairytale *Weihnachtsmärchen* - that is the *Fiaba per il Natale*, in Italian translation -, written in 1907 by Lou Andreas von Salomé, one of the most effervescent and libertarian intellectual figures in late Nineteenth and early Twentieth century in Europe. Through the codes of the imaginary and the fantastic typical of the fairy tale, Salomé constitutes an ontology and a poetics of childhood in which delicacy, enchantment and wonder preserve the mystery of life, which, in the metaphor of Christmas remembered in the story, sustains the existence of the child in his thoughtful walk in the world.

Keywords. Fairy tale – Dasein – Life – Childhood – Self-Formation.

Nella fiaba si rispecchia la vita. E, sebbene le forme della vita di cui i mondi fiabeschi sono intessuti si discostino talvolta dalle morfologie proprie della realtà per schiudere alle dimensioni dell'immaginario, del sogno, dell'inverosimile, dell'utopia, la fiaba guarda all'essenza della vita cercandone i significati profondi, autentici e misteriosi. Non nasconde né risparmia all'animo umano la visione del dolore e della sofferenza, delle storture e dell'orrore che contrassegnano il divenire dell'esistenza nel suo incedere frammentario e malfermo. Non fornisce consolazione o antidoti al sapore amaro che s'accompagna all'esperienza del vivere in talune occasioni, né riesce a prescrivere espedienti capaci di rimuoverne l'indeterminatezza costitutiva. Tuttavia, così come la letteratura – che è «mimesi della realtà»¹ – ha saputo custodire il «senso dell'unità del mondo»², quando l'enciclopedia moderna dei saperi improntata alla specializzazione ipertrofica della tecnica ha perduto la possibilità di ricondurre l'edificio della conoscenza a un ordine armonico della realtà medesima³, pure la fiaba, che per lo più trova la sua genesi ed evoca motivi ancestrali provenienti dalla tradizione popolare, possiede un legame originario con la vita mutandone però i codici fondativi attraverso infrazioni e sovvertimenti che dischiudono all'ordine del meraviglioso⁴. La fiaba riserva e manifesta l'incanto del mondo, ove si conservano i significati della vita; «li fa toccare con mano là dove essi prendono corpo nell'esistenza e nella carne degli uomini»⁵, mantenendoli nella veste pri-

¹ C. Magris, *Utopia e disincanto*, Garzanti, Milano, 1999, p. 24.

² Ivi, p. 25.

³ Cfr. *Ibidem*.

⁴ Cfr. T. Gianì Gallino, *Il fascino dell'immaginario. L'arte di parlare con le fiabe al proprio inconscio*, SEI, Torino, 1987.

⁵ Ivi, p. 24.

smatica d'un cangiante caleidoscopio. Non insegna la vita, ma permette di sentirla e pensarla nelle sue pieghe nascoste, affinché si afferrino il coraggio e il desiderio del vivere.

Si celano forse entro queste premesse alcune tra le ragioni che hanno accompagnato Lou Andreas von Salomé nella stesura del *Weihnachtsmärchen*, ossia una *fiaba per il Natale* – così come opportunamente è stato tradotto in lingua italiana il titolo del breve racconto⁶. Nell'itinerario di attesa e speranza che conduce ciascun bimbo verso la festa tanto amata, non senza provare un senso di trepidazione e trasporto gioiosi e giocosi, anche il sentimento della vita avvertito da quel bimbo viene trasformandosi. Ma la trasformazione, nel suo attuarsi, implica una presa di coscienza. Sicché, al lettore è dato di riconoscere e comprendere l'impulso alla vita che denota la metafora del Natale. Nell'abitare pensosamente quella condizione che ciascuno ha provato indugiando «dietro la porta chiusa della stanza dove si celebra il Natale», quando s'attende «con uno sguardo radioso che si palesino i doni che i nostri intimi desideri hanno certo presagito»⁷, la fiaba pone di fronte alla meraviglia dell'esistenza con quella delicatezza rispettosa del turbamento del quale è avvolto il soggetto nel momento in cui sente che a lui è affidata la responsabilità sulle proprie possibilità d'essere. Gioia e inquietudine alludono al movimento che conduce verso un'assunzione consapevole dell'origine e del senso della vita nel loro insondabile e abissale mistero – anche quello custodito nell'immagine simbolica della nascita –. Attraverso la contemplazione di quel mistero, che abbisogna di silenzio, di tempo per essere accolto, è dato scorgere un poco, mediante una torsione ermeneutica interrogante, come l'impulso alla vita del quale è circondata la festa del Natale rimandi alla *Bewegung* – ossia, il “movimento” – che contraddistingue l'originarietà di ogni essere vivente. La *Bewegung*, come tale, si dispone nel segno della libertà e ciò permette di soggiungere, con le parole del filosofo Hans-Georg Gadamer, che la «Selbstbewegung ist der Grundcharakter den Lebendigen überhaupt (l'automovimento è il carattere fondamentale del vivente in quanto tale)»⁸.

Coi tratti lievi e riguardosi propri della narrazione fiabesca che si rivolge all'animo d'un bimbo, consapevole di toccare le corde della sua interiorità intima e profonda, l'autrice disgrega le convenzioni che vedono la fiaba consistere in un linguaggio rivolto unicamente all'infanzia, mentre al contrario evoca questioni inerenti all'umanità di ogni essere umano⁹. Non si tratta soltanto di ravvisare nei codici dell'incanto e del meraviglioso gli elementi d'un discorso aperto a tutte le età della vita, ma di rilevare altresì come all'interno dell'universo segnico e simbolico della fiaba la vita riverberi nella sua problematicità, impastata di fascino e inquietudine. Tanto a un bimbo quanto a un adulto è dato perciò di sostare pensosamente nella vita, attraverso il viaggio compiuto nella struttura narrativa della fiaba. Il pensiero non è distratto dalla concretezza dell'esistere, che in essa trova rappresentazione espressiva. Ci si accorge che la vicenda non risulta estranea al lettore, poiché in essa è implicata la «forma vivente»¹⁰ sua propria, ossia l'a-

⁶ Cfr. L. Andreas von Salomé, *Fiaba per il Natale* (1917), trad. it. di M. Gennari, a cura di A.C. Amadu, Il Melangolo, Genova, 2015.

⁷ L. Andreas von Salomé, *Fiaba per il Natale*, cit., p. 24.

⁸ H.-G. Gadamer, *Die Aktualität des Schönen. Kunst als Spiel, Symbol und Fest*, Reclam, Stuttgart, 1977, p. 114.

⁹ Cfr. A.C. Amadu, *Postfazione. Una fiaba per bambini... e adulti*, in L. Andreas von Salomé, *Fiaba per il Natale*, cit., pp. 33-51.

¹⁰ Cfr. R. Guardini, *Fondazione della teoria pedagogica* (1928), in *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, Morcelliana, Brescia, 1968, pp. 68 ss.

malgama vitale delle sue determinazioni d'essere. Si tratta della forma interiore a ciascuno uomo, in cui coesistono in unità la spiritualità e la materialità della vita soggettiva; nella quale risiede la cifra naturale che ne decide il legame coi viventi e col mondo; dove si trova ciò che di più autentico costituisce l'essenza originaria del singolo e, insieme, è custodito in potenza ciò che potrà essere.

Attraverso l'incedere ritmato dell'intreccio di una fiaba, il lettore ritrova quelle forme umane che coappartengono alla sua stessa sostanza vivente. Nel riconoscersi, può decidere di attuare la sua personale formazione. È uno stato pensoso quello provocato dalla fiaba, svincolato da scopi prefissati o strumentali, poiché vive di tutta la serietà che accompagna il piacere e il godimento del proprio esserci in rapporto con il mondo. La fiaba apre al pensiero e al pensar-si, affinché abitando la propria forma il soggetto si determini nella libertà di formarsi per ciò che egli è. In tal senso, la fiaba racchiude anche i significati più propri della *cura*, così come molti studiosi – pur muovendo da prospettive disciplinari differenti – hanno voluto rimarcare¹¹. Anche questo può la *parola*, colta nella sua densità semantica. Essa, come ricorda Gianni Rodari¹², una volta «gettata nella mente a caso, produce onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta suoni e immagini, analogie e ricordi, significati e sogni, in un movimento che interessa l'esperienza e la memoria, la fantasia e l'inconscio e che è complicato dal fatto che la stessa mente non assiste passiva alla rappresentazione, ma vi interviene continuamente, per accettare e respingere, collegare e censurare, costruire e distruggere». È la dialettica della conoscenza; ancor prima, è la dialettica della vita. La formazione dell'uomo si alimenta della circolarità eidetica capace di ricondurre al soggetto la conoscenza e la vita, nella veste di una esperienza culturalizzata che si sedimenta nella sua interiorità, strutturandosi come un orizzonte di senso.

Non stupisce che a fare proprie le poetiche della fiaba, nel duplice stilema dell'amore e della libertà quale rispecchiamento d'una formazione umana protesa verso il suo dimensionarsi armonico *nella e con* la vita, sia Lou Andreas von Salomé, in particolare nel *Weihnachtsmärchen*, la fiaba che risale al 1907. Il carattere libertario e trasgressivo che sottotraccia si sedimenta nella narrazione restituisce una inedita ontologia dell'infanzia, intesa come l'età della vita che giunge al suo compimento «quando il bambino sente per la prima volta di esistere e pensa di esserci»¹³. Nell'avvertire la possibilità di pensare il proprio esserci e ritrovare nel linguaggio – di cui un poco alla volta si diviene titolari – uno dei caratteri fondativi del proprio essere-nel-mondo, «il bambino pensa gettato nella proiezione di un tempo sconosciuto e in esso si sente contemporaneamente sospeso e ammalato»¹⁴. L'infanzia rappresenta quindi l'orizzonte aurorale, da cui il tempo della vita sorge. Essa costituisce l'«Oriente della vita»¹⁵, verso il quale guardare non per rovistare tra le maglie vischiose d'un passato perduto, semmai per «cercare nel proprio futuro una compiutezza da raggiungere»¹⁶. Quella di Salomé è perciò anche una

¹¹ Cfr. B. Bettelheim, *Il mondo incantato* (1976), Milano, Feltrinelli, 1977; T. Gianì Gallino, *Il fascino dell'immaginario. Arte di parlare con le fiabe al proprio inconscio*, cit.; I. Calvino, *Sulla fiaba*, Einaudi, Torino, 1988.

¹² G. Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, Torino, 1973, p. 11.

¹³ M. Gennari, *Postfazione. Infanzia: l'Oriente della vita*, in A. Kolleritsch, *Sull'esser-bambino*, trad. it., Il Melangolo, Genova, 2009, p. 64.

¹⁴ Ivi, p. 65.

¹⁵ Ivi, p. 57.

¹⁶ Ivi, p. 65.

denuncia sferrata contro ogni abuso dell'infanzia. Ciò riguarda senz'altro le molteplici forme della mercificazione dell'infanzia medesima, che espone i bimbi alla violenza o allo sfruttamento nelle circostanze più abiette e brutali, ma pure concerne quelle mentalità tipicamente borghesi che li considera utenti e destinatari di un mercato piuttosto redditizio, verso cui rivolgere prodotti in cui si riproduce «un microcosmo adulto»¹⁷ – tale è considerato il giocattolo nella dissacrante formulazione proposta da Roland Barthes –, come se «il bambino non fosse in fondo che un uomo più piccolo, un *homunculus* al quale si debbano fornire oggetti sulla sua misura»¹⁸. A tutto questo Salomé oppone una concezione capace di riconoscere la dignità del tempo dell'infanzia e chiede all'adulto di non infrangere l'«*esser-bambino*»¹⁹, ossia la condizione di chi dimora quel tempo.

Il medesimo nitore – laico e veritiero, spregiudicato quanto eterodosso –, al quale Salomé ricorre nell'osservare l'infanzia, alimenta la sua personale biografia: un'intensa ricerca di libertà ed emancipazione dell'essere umano nella sua forma femminile. Louise von Salomé – è questo il suo nome in origine – nasce a San Pietroburgo il 12 febbraio 1861. È figlia di Gustav von Salomé, generale dell'esercito russo, le cui lontane radici francesi erano state recise nella violenza delle persecuzioni religiose del XVI secolo contro gli Ugonotti, e ne avevano costretto gli avi a fuggire nei territori baltici germanofoni. La madre, Louise Wilm, proviene da una famiglia dell'alta borghesia industriale prussiana. Nella città posta sul delta della Neva, allora capitale dell'impero russo, Lou – o Ljola, come è chiamata in famiglia – vive, ultimogenita e insieme ai cinque fratelli, entro i perimetri del palazzo dove trova sede lo Stato Maggiore. L'atmosfera serena, amorevole e schietta che circonfonde i legami nella famiglia riverbera in una sollecitudine educativa improntata alla formazione morale dell'animo e alla strutturazione d'un assetto culturale poliedrico, aperto al vaglio critico e all'interpretazione del mondo. La tempra indocile della Salomé, che aveva dimensionato un contegno vivace e privo d'infingimenti, la conduce ad affrancarsi dalla Chiesa evangelica nel 1880 dopo la morte del padre, abbandonare la città e lasciare la famiglia per accedere all'Università di Zurigo. Nelle parole e nel ricordo di chi l'ha conosciuta, Salomé affascina e sconcerta per la sua «libertà interiore», che le aveva consentito di «vivere sino in fondo la pienezza amorosa dell'esistenza, ignorando le convenzioni con una sciolta e rispettosa autonomia che non aveva bisogno di venire ostentata o declamata»²⁰.

Non è quindi anzitutto un riconoscimento sociale ciò verso cui tende il desiderio di emancipazione femminile del quale la studiosa si fa interprete. Invero, si tratta di ricercare con risolutezza e determinazione quella condizione armoniosa che già appartiene originariamente all'essere umano nella sua essenza autentica, e che riverbera nella tensione incessante verso una *formazione armonica*²¹. È insieme custodia e accrescimento della propria natura, ma pure preoccupazione per l'umanità – quella personale in cui trova rispecchiamento l'intero genere umano – quale espressione somma del più generale

¹⁷ R. Barthes, *Miti d'oggi* (1957), trad. it., Einaudi, Torino, 1974, p. 51.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Cfr. A. Kolleritsch, *Sull'esser-bambino*, cit.

²⁰ C. Magris, *Appendice*, in H.F. Peters, *Mia sorella, mia sposa. La vita di Lou Andreas Salomé* (1962), trad. it., Mondadori, Milano, 1977, p. 383.

²¹ Cfr. F. Marcone, *Saggio sull'Armonia. Tra musica, letteratura e formazione umana*, Anicia, Roma, 2022.

«rispetto per l'esistente»²². La ricerca del legame con «la profondità creativa della vita»²³, del quale ella decide di nutrire non solo la sua disposizione intellettuale ma anche il suo intero essere, dimensionandovi i rapporti con l'uomo e con il mondo, ingenera – scriverà la studiosa nei suoi *Gedanken über das Liebesproblem*, le riflessioni sull'amore stese nel 1900 – un «connubio con tutta la vita che parla segretamente in noi, che preme e si spinge fin nelle più oscure e recondite radici del nostro essere»²⁴. L'amore è la forma dell'autentica creazione nelle sue molteplici espressioni. Nell'interpretarle, Salomé coglie la cifra creatrice che risiede nell'atto d'amore, ma pure sa di poter corrispondere al dispiegamento del *Bildungstrieb* – l'impulso alla formazione – che riguarda ciascun essere umano. Legame, incontro, vita, natura, sentimento²⁵ costituiscono alcuni degli attributi che definiscono l'essenza formativa della *conditio humana*.

Amore e libertà sono la clausola posta da Salomé alla sua propria formazione; si tratta dei soli dispositivi capaci di ricondurre il particolare, il frammento dell'esistenza alla totalità della vita. In un vortice di appassionato e audace slancio vitale si dimensiona fin dalla giovinezza la ricerca di Salomé, che una volta atteso ai primi studi di letteratura e filosofia in Russia s'avvia a viaggiare nelle principali città europee per assecondare la sua curiosità intellettuale. La bellezza della sua figura, impreziosita da una intelligenza penetrante e vivace, insieme al contegno anticonformista mediante cui «sapeva ben sottrarsi sia ai lacci della passione sia a quelli della convenzione»²⁶, la sospinge verso l'incontro con alcune delle personalità culturali più autorevoli dell'Europa tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Il sodalizio intellettuale con Friedrich Nietzsche e Paul Rée, con i quali coabita a Roma per qualche tempo in sprezzo alle norme civili e ai precetti morali dell'epoca, prelude alle frequentazioni di autori come Strindberg, Wedekind, Schnitzler, sino all'amore profondo con Rilke e all'incontro con Freud, per il cui tramite accede allo studio e alla pratica della psicanalisi, sebbene alle tesi del clinico austriaco vorrà opporre «una concezione panica dell'inconscio quale sorgente totale e positiva della vita, quale oscuro grembo che ricongiungeva l'individuo all'universo»²⁷. Rifugge il matrimonio fino al 1887, quando conosce e sposa Friedrich Carl Andreas, studioso di orientalistica e profondo conoscitore delle molteplici tradizioni linguistico-culturali che appartengono ai popoli dislocati tra l'Anatolia e il bacino indo-iranico. Forse contratto «per proteggersi da ogni vincolo»²⁸, il matrimonio con Andreas non verrà mai consumato, ma permane alimentato da un sentimento di amicizia e rispetto inestinguibile. È grazie alla personale traduzione del marito che la studiosa – mutato il proprio cognome in Andreas von Salomé, dopo l'unione – può conoscere l'opera drammaturgica di Henrik Ibsen. In uno scritto, intitolato *Figure di donne. Le figure femminili nei sei drammi familiari di Henrik Ibsen*, «vero capolavoro non solo letterario ma anche esistenziale»²⁹, la studiosa esplora l'opera dell'autore norvegese, attestando peculiari doti introspettive, ma pure elaborando

²² C. Magris, *Appendice*, cit., p. 386.

²³ L. Andreas von Salomé, *Riflessioni sull'amore*, trad. it., Mimesis, Milano, 2013, p. 22.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Cfr. M. Gennari, *Filosofia della formazione dell'uomo*, Bompiani, Milano, 2001, p. 685 ss.

²⁶ C. Magris, *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, Einaudi, Torino, 1984, p. 87.

²⁷ C. Magris, *Appendice*, cit., p. 391.

²⁸ Ivi, p. 387.

²⁹ Ivi, p. 383.

con coerenza un'analisi critica sulla realtà dell'epoca. Nell'Europa di fine secolo, della *Belle époque* e dell'ormai conseguito sviluppo industriale, dove in molti amano compiacersi guardando agli effetti prodotti dalla civiltà borghese nei suoi miti e nei suoi riti legati al progresso, alla tecnica, al mercato, alcune voci si levano per denunciare la dissoluzione che ha investito l'umanità nelle sue fibre più autentiche. La soggettività del singolo si è pervertita nell'individualismo narcisista. I rapporti fra gli uomini sono corrotti in ossequio alle condotte prescritte dall'opportunismo e dalla mercificazione. Il dissidio irresolubile fra le possibilità della formazione e il *disagio della civiltà* – del quale Freud darà conto – esprime la crisi che investe la storia dell'Europa, da Parigi a Vienna, da Berlino a Budapest. Per chi è capace di interpretare i segni del tempo, racchiusi nel mito espresso dal potere del denaro, nei nazionalismi striscianti, nell'indifferenza etico-politica, «il nichilismo assume il volto del futuro»³⁰. E Lou Andreas von Salomé muore nel 1937, quando la legislazione antisemita in Germania giunge al suo compimento.

Nel guardare al dramma di Ibsen dedicato all'*Anitra selvatica*, Lou Andreas von Salomé stende un breve contributo in forma di fiaba. Ne addivene un inno struggente alla libertà, schiacciata dalle convenzioni e dalle costrizioni sociali in virtù delle quali è emessa la «condanna a perdere l'istinto vitale»³¹. Forse il genere letterario della fiaba, dove possono essere salvaguardati il lirismo e la tensione drammatica della vicenda narrata, viene inteso da Salomé quale linguaggio elettivo per consegnare al lettore l'invito ad avvertire dentro se stesso le questioni capitali a cui soltanto lui può attendere. Così pure nel *Weihnachtsmärchen* gli interlocutori ai quali la fiaba è rivolta – e non importa se si tratti di bambini o di adulti – sono convocati e posti di fronte a loro stessi, affinché per il tramite del pensiero sprofondino nel domandarsi sulla vita loro propria. Stesa a Göttingen, dove risiede, quando ha quarantasei anni, la *Fiaba per il Natale* è il primo di tre scritti – raccolti poi con il titolo *Drei Briefe an einen Knaben* – indirizzati da Lou Andreas von Salomé a due bimbi, Reinhold e Gerda, figli dell'amica Helene Klingenberg, affettuosamente conosciuti con il nomignolo di Bubi e Schnuppi. Ed è proprio chiamandoli per nome, quasi a trascinarli con sé in un dialogo personale dipanato passo dopo passo nel fluire del racconto, che Salomé si rivolge a entrambi nella fiaba. Non potendo raggiungerli di persona per il Natale – scrive –, l'autrice sente di dover raccontare loro almeno con una lettera una vicenda così curiosa da non poter essere taciuta.

Alcuni giorni prima, a ridosso della festività natalizia ormai prossima, aggirandosi nel tardo pomeriggio fra le strade di Göttingen abbellite dalle decorazioni luminose, s'imbatte in un uomo anziano «con molti capelli bianchi e bianche sopracciglia cespugliose»³², imbacuccato in un grande mantello dal cappuccio calato sul viso e che stringe fra sé un grosso sacco ricolmo di oggetti. Meraviglia e sgomento: il vegliardo pare come seduto sopra una panchina invisibile, per giunta sospesa nell'aria. Ma poiché «fuggire davanti a ciò che spaventa è la cosa peggiore da farsi!»³³, la donna si avvicina e avvia una conversazione con lo strano personaggio, che si rivela essere Babbo Natale fermatosi lì a riposare un poco dalle molte incombenze di quei giorni. Ne discende una intensa conversazione sul Natale. Salomé non ha il timore di condurre i due bimbi nella ricerca del significa-

³⁰ C. Magris, *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, cit., p. 72.

³¹ L. Andreas von Salomé, *Ródinka. Un ricordo di Russia*, trad. it., Giunti, Firenze, 1992, p. 28.

³² L. Andreas von Salomé, *Fiaba per il Natale*, cit., p. 11.

³³ Ivi, p. 12.

to autentico che accompagna la festa, ben oltre i canoni religiosi consueti. In ciò è dato riconoscere la laicità della Salomé, contro ogni forma di convenzione dogmatica e moralismo dottrinale. Poiché ella è capace di irridere sia il formalismo della rigida osservanza religiosa sia quello meschino degli apparati burocratici della società prussiana³⁴. Il Natale deve avere a che fare con l'umanità del singolo, toccarne gli aspetti interiori, di qua dai perimetri segnati da ricorrenze o costumi. Nel Natale va quindi scorto «il grande compleanno universale»³⁵. Nel segno della festa, dove il tempo è sospeso dall'incedere imposto dalle faccende quotidiane, il tempo stesso diviene un'occasione per pensare e celebrare qualcosa di sacro. In particolare, la festa del Natale è il momento in cui «tutti i genitori hanno deciso che proprio in quel giorno essi e i loro bambini vogliono essere felici e contenti (...) a proposito del loro *Dasein*: cioè del loro essere esistenti»³⁶. Salomé non ha timore di rivolgersi a un bimbo ricorrendo anche a concetti così decisivi per la riflessione filosofica, come quello di *Dasein* nella realtà tedesca. Ma ciò può essere fatto mettendo da parte i codici dell'erudizione e dell'ammaestramento, per cogliere e mostrare l'essenza più autentica della parola, che risponde al linguaggio dell'umanità profonda e serbata nell'interiorità spirituale di ciascuno. Inteso letteralmente come «essere qui», con il termine si richiama l'«esistere con tutta l'essenza di se stessi»³⁷. Da ciò provengono le abitudini così attente a suscitare e preservare la gioia dell'incanto e del meraviglioso per l'esistenza che si è. Celebrare assume qui anche il senso dell'interpretare. Poiché se la vita forse non può essere compresa fino al fondo del suo mistero, viverla pensandola e pensarla vivendo schiudono alla possibilità di dare vita, quindi creare le forme inedite della vita stessa a partire dall'essenza vitale di ciascuno. Nel liberare le possibilità d'essere che ogni uomo custodisce, la vita si genera secondo il moto impresso da una circolarità ininterrotta, tra ciò che si è e il mondo in cui si dimora.

Giacché Babbo Natale ha il compito di corrispondere ai desideri di tutti i bimbi, l'anziano signore incalza la sua interlocutrice nel guardare alle attese profonde che risiedono nei desideri di Bubi e Schnuppi, ben sapendo che di là dal dirigibile, sognato dal maschiotto, si apre la volontà di «guardarsi attorno nel mondo»³⁸ e intraprendere il viaggio più importante dentro quel mondo, ossia il viaggio verso l'uomo. Ma è il desiderio di Schnuppi, la quale vorrebbe dei bimbi con cui giocare, a proiettare il racconto su di un piano ulteriore. Se è la vita ad essere cantata nella fiaba, ai bimbi non può esserne taciuta l'origine. Sicché, Salomé risponde al desiderio «di sapere come nascono i bambini»³⁹. Con sapiente delicatezza e poeticità suadente, rispettose della vita nel suo incanto, l'autrice aiuta a comprendere come decisivi risultino l'accogliere e il suscitare le domande dei bimbi, senza eludere, deridere o deludere con facili e falsi stratagemmi il loro naturale bisogno di verità. Sono il *domandare* e il *domandarsi* le disposizioni peculiari che contrassegnano pienamente l'essere dell'uomo nel mondo. Scrive l'autrice: «quelli che si chiedono i perché di ogni cosa e le cui domande si rinnovano sempre, anche più tardi non si fermeranno dall'interrogarsi secondo i loro bisogni e le loro necessità di conosce-

³⁴ Cfr. Ivi, pp. 15-16.

³⁵ Ivi, p. 14.

³⁶ Ivi, p. 14-15.

³⁷ Ivi, p. 15.

³⁸ Ivi, p. 18.

³⁹ Ivi, p. 24.

re, e con questa tensione a voler capire procureranno a se stessi, per tutta la vita, i più ricchi doni che gli uomini possano mai farsi»⁴⁰. Nell'autocoscienza per la vita che si è e si avverte intorno a sé – itinerario che già nell'infanzia comincia un poco alla volta a dipanarsi – il domandare e l'interrogarsi a proposito della vita divengono un atto di liberazione del proprio essere, premessa di un incedere responsabile nel mondo. Così accadrà che le storie raccontate per chiarire il mistero della nascita lasceranno il passo alle «meraviglie come quelle della mamma e del piccolo bambino che vive in lei»⁴¹; e Babbo Natale sarà «solo un nome per indicare tutto ciò che è gradevole nella nostra vita e per rivelare tutte le cose gradevoli che accadono in noi, o ovunque, per il nostro tramite»⁴². Non per questo verranno meno la meraviglia e la responsabilità nel darsi una propria «forma di esistenza», il vero compito per l'uomo, «possibile – ricorda Salomé – nel mondo di chi vive e crea»⁴³.

Bibliografia

- Amadu A.C., *Postfazione. Una fiaba per bambini... e adulti*, in L. Andreas von Salomé, *Fiaba per il Natale* (1917), trad. it. di M. Gennari, a cura di A.C. Amadu, Il Melangolo, Genova, 2015, pp. 33-51.
- Andreas von Salomé L., *Friedrich Nietzsche in seinen Werken*, Konegen, Wien, 1894 (trad. it. *Nietzsche. Una biografia intellettuale*, Roma, Savelli, 1979)
- Id., *Weihnachtsmärchen*, in *Drei Briefe an einen Knaben*, Wolff, Leipzig, 1917 (trad. it. di M. Gennari, *Fiaba per il Natale*, a cura di A.C. Amadu, Il Melangolo, Genova, 2015)
- Id., *Rainer Maria Rilke. Buch des Gedenkens Erstdruck*, Insel, Leipzig, 1928 (trad. it. *Rainer Maria Rilke. Un incontro*, SE, Milano, 2019)
- Id., *Lebensrückblick. Grundriss einiger Lebenserinnerungen*, Hrsg. E. Pfeiffer, Insel, Frankfurt a.M., 1968 (tr.it. *Sguardo sulla vita*, SE, Milano, 2017)
- Id., *La materia erotica. Scritti di psicoanalisi*, trad. it., Edizioni delle Donne, Milano, 1977
- Id., *Ródinka. Un ricordo di Russia*, trad. it., Giunti, Firenze, 1992
- Id., *Figure di donne. Le figure femminili nei sei drammi familiari di Henrik Ibsen*, trad. it., Iperborea, Milano, 1997
- Id., *Riflessioni sull'amore*, trad. it., Mimesis, Milano, 2013
- Id., *Sguardo sulla vita. Ricordi*, trad. it., SE, Milano, 2017
- Barthes R., *Mythologies*, Seuil, Paris, 1957 (trad. it. *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino, 1974)
- Benjamin W., *Infanzia berlinese intorno al Millenovecento*, trad. it., Einaudi, Torino, 2007
- Bettelheim B., *The Uses of Enchantment. The Meaning and Importance of Fairy Tales*, Knopf, New York, 1976 (trad. it. *Il mondo incantato*, Milano, Feltrinelli, 1977)
- Calvino I., *Sulla fiaba*, Einaudi, Torino, 1988
- Cambi F. (ed.), *Itinerari nella fiaba. Autori, testi, figure*, ETS, Pisa, 1999
- Freud S. – Andreas von Salomé L., *Eros e conoscenza. Lettere 1912-1936*, a cura di E. Pfeiffer, trad. it., Bollati Boringhieri, Torino, 2010

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ivi*, p. 30.

⁴³ L. Andreas von Salomé, *La materia erotica. Scritti di psicoanalisi*, trad.it., Edizioni delle Donne, Milano, 1997, p. 28.

- Gadamer H.-G., *Die Aktualität des Schönen. Kunst als Spiel, Symbol und Fest*, Reclam, Stuttgart, 1977; in *Gesammelte Werke*. 8, *Ästhetik und Poetik*. I, Mohr, Tübingen, 1993 (trad. it. *L'attualità del bello. Studi di estetica ermeneutica*, Marietti, Genova, 1986)
- Gennari M., *Filosofia della formazione dell'uomo*, Bompiani, Milano, 2001
- Id., *Postfazione. Infanzia: l'Oriente della vita*, in A. Kolleritsch, *Sull'esser-bambino*, trad. it., Il Melangolo, Genova, 2009, pp.57-70
- Giani Gallino T., *Il fascino dell'immaginario. L'arte di parlare con le fiabe al proprio inconscio*, SEI, Torino, 1987
- Guardini R., *Grundlegung der Bildungslehre*, in "Die Schildgenossen", n.8, S.314-339, 1928; *Grundlegung der Bildungslehre. Versuch einer Bestimmung des Pädagogisch-Eigentlichen*, Werkbund, Würzburg 1953 (trad. it. *Fondazione della teoria pedagogica*, in *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, Morcelliana, Brescia, 1968, pp.49-92)
- Kolleritsch A., *Sull'esser-bambino*, trad. it., Il Melangolo, Genova, 2009
- Lüthi M., *Das europäische Volksmärchen. Form und Wesen*, Francke Verlag, Bern, 1947-79 (trad. it. *La fiaba popolare europea. Forma e natura*, Mursia, Milano, 1979-82)
- Magris C., *Appendice*, in H.F. Peters, *Mia sorella, mia sposa. La vita di Lou Andreas Salomé* (1962), Mondadori, Milano, 1977, pp.383-392
- Id., *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, Einaudi, Torino, 1984
- Id., *Utopia e disincanto*, Garzanti, Milano, 1999
- Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, Garzanti, Milano, 2008
- Marcone F., *Saggio sull'armonia. Tra musica, letteratura e formazione umana*, Anicia, Roma, 2022
- Nietzsche F. – Andreas von Salomé L. – Rée P., *Triangolo di lettere*, trad. it., Adelphi, Milano, 1970
- Peters H.F., *My sister, my Spouse. A Biography of Lou Andreas-Salomé*, W.W. Norton & Company, New York, 1962 (trad.it. *Mia sorella, mia sposa. La vita di Lou Andreas Salomé*, Mondadori, Milano, 1977)
- Propp V.J., *Morfologija skazki*, Academia, Leningrad, 1928 (trad. it. *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino, 1966)
- Rak M., *Logica della fiaba. Fate, orchi, gioco, corte, fortuna, viaggio, capriccio, metamorfosi, corpo*, Bruno Mondadori, Milano, 2005
- Rodari G., *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, Torino, 1973
- Salviati C.I., *Raccontare destini. La fiaba come materia prima dell'immaginario di ieri e di oggi*, Torino, Einaudi, 2002
- Sola G., *Introduzione alla Pedagogia Clinica*, Il Melangolo, Genova, 2008
- Id., *La formazione originaria. Paideia, humanitas, perfectio, dignitas hominis, Bildung*, Bompiani, Milano, 2016
- Thompson S., *The Folktale*, Rinehart and Winston, Holt, 1946 (trad. it. *La fiaba nella tradizione popolare*, Il Saggiatore, Milano, 1967)
- Todorov Cv., *Introduction à la littérature fantastique*, Seuil, Paris, 1970 (trad. it. *La letteratura fantastica*, Garzanti, Milano, 1977)